

Lettere dalla notte di Nelly Sachs. Chiara Guidi e il racconto, oggetto fra noi

Date : 21 Maggio 2019



Il cuoco Ding seziona l'enorme carcassa del bue. Lo immagino in piedi, i suoi movimenti sono sicuri, non guidati da una tecnica intesa come attuazione di una regola "fuori"; essi *sono* tecnica e perciò se ne dimenticano, rifiutano di nominarla. Come consigliavano i trattatisti rinascimentali, mostrano come facile qualcosa di difficile. Seguono lo spirito.

Due sono i suoni che l'operazione produce, intervallati: *hua* quando Ding afferra l'animale e *huo* quando il coltello colpisce. Il principe vede l'esibizione involontaria del cuoco, ne ode i respiri timbrati dalla vocalità, l'atto tradotto in suono (il racconto codificato di ciò che avviene, nel momento in cui avviene) e se ne stupisce. Quale mirabile tecnica! Il suo andamento è ordinato, ritmico, ai suoi occhi è stupefacente, sublime, sembra una danza. Le azioni sono condotte ciascuna al suo buon fine senza inciampi, con archi che mi figuro precisi e che si disegnano nelle carni del bue sonando netti.

All'ammirazione del principe, il cuoco risponde: non è stato breve l'apprendistato, quell'alternarsi ritmico di movimenti perfetti (com'è ritmica ogni perfezione, quale che sia la mistica a cui si confà) è invece raggiunta tramite una miriade di piccoli accorgimenti, negli anni fatti più fluidi, e di domande all'oggetto, il quale con l'evidenza della propria materia risponde: qui una cartilagine, là una giuntura o una connessione, più sopra l'ostacolo di un osso. Il

coltello impara la strada in un dialogo con gli oggetti, sempre diversi, della sua opera.

Con questo racconto dello **Zhuangzi**, «che fa pensare», comincia la settimana romana al Teatro Quarticciolo di **Chiara Guidi** (dall'8 all'11 maggio scorsi), nell'incontro dal titolo "Libertà di movimento", a cui seguiranno tre giorni di prove insieme a un coro di cittadini partecipanti alla lettura scenica di "Lettere dalla notte di Nelly Sachs", performance di cui parliamo in occasione del [Festival delle Colline Torinesi 2017](#) (ricordiamo brevemente qui che **Nelly Sachs** fu una poetessa e scrittrice tedesca di famiglia ebraica che, dopo avere ricevuto l'ordine di presentarsi a un campo di lavoro, nel 1940 fuggì in Svezia, dove visse fino alla morte, avvenuta nel 1970; nel 1966 venne insignita del **Nobel** per la Letteratura).

L'incontro preliminare, slegato dal lavoro teatrale vero e proprio, è un laboratorio aperto, la prima «trasferta» della pratica regolare tenuta al Teatro Comandini dal 2014 con insegnanti cesenati.

A Roma la provenienza è più diversificata, i partecipanti sono volontari che hanno raggiunto l'incontro grazie a una manifestazione d'interesse, e la Guidi mostra la stessa abilità che occorre al cuoco nel saper dirigere la lama tra soggetti sempre diversi, con cui occorre imparare a trattare. Così, la conversazione attorno al principe e al suo cuoco è lunga, dolcemente corretta da Chiara non verso un obiettivo («Questo laboratorio non ha un fine, ma una finalità sì»), aperta ai panorami ampi come all'acuta puntiforme acribia.

Quasi due ore, e la sensazione è che sarebbe potuta durare ancora: ora è la parola "principe" ad essere prescelta come regolatrice dell'intera trama, dei significati sottostanti, e si prova a leggerla come una dialettica quasi tra classi, quella che sa fare e quella che no; ora salta agli occhi la parola "spirito", ed è la vaghezza dell'"aver spirito", che non è coraggio, non è umorismo, ma un insieme di sapere e volere; ora ci si concentra sulla carne del bue, ora sulla contingenza che esso sia morto, e che l'esercizio che ha sviluppato l'abilità sia condotto a costo ridotto, non sopra una pelle viva; ora siamo tutti dentro al mistero del suono prodotto dal cuoco, quasi *verbum* ordinatore, materia e materiale del racconto insieme.

Quasi ogni parola potrebbe essere usata come centro di gravità, mai intellettualisticamente, sempre attualizzata senza vergogna nella vita pratica, reale. È il metodo che conta: dirittura nella ricerca e flessuosità nell'accogliere una voce inattesa, anche gentilmente contrastante.

Anche qui, come sempre in ogni incontro con l'universo (in espansione, nei suoi tre rami) della **Societas Raffaello Sanzio**, è la ricerca inesausta l'obiettivo e insieme la richiesta essenziale a chi "ci sta": una ricerca compiuta in un ambiente che si fa sempre immancabilmente fertile, sia esso un laboratorio di movimento coreografico, sia la costruzione di un effimero coro attorno a Nelly Sachs o alla tragedia sofoclea, sia una lettura scenica, sia la spaventosa riscrittura, ad esempio, dello *Zauberflöte*.

È un ambiente, quello dei Guidi e Castellucci, a cui si addice la parola "gravità", a patto che sia scorporata nei suoi due significati: quella forza che ci tiene a terra è come allentata, tanto da permettere balzi non comuni, tra prospettive e spazi lontani, mentre la gravitas, la serietà, la ponderatezza dell'operazione intellettuale è accarezzata con vero amore, e disegna una casa umanista, rigorosa, piena di luce e d'ossigeno.

Qui, ora, sul palco del Teatro Quarticciolo rischiarato dalle luci di servizio, svisceriamo

coralmente la pagina dello Zhuangzi in una sorta di esegesi non tecnica, non scientifica e nutrita però di scienza e tecnica, senza timidezza ma senza indulgenti eccessi analogici. La riscriviamo dieci volte, tutti tesi allo sviluppo del racconto come comunicazione e come «oggetto tra noi» su cui facciamo perno per tenderci parole. E dunque, cose.